

«Ti prometto che tornerò»: il sodalizio Valli-Comi

Simone Giorgino*

Abstract. *The essay reviews the numerous studies that Donato Valli has dedicated over the years to the Salentine poet Girolamo Comi (1890-1968), making a decisive contribution to the understanding and enhancement of his poetry. Valli's critical interventions are based not only on the thorough and precise analysis of Comi's works, but also on the direct, almost daily, attendance of the baronial palace of Lucugnano, at the time the seat of the «Accademia salentina», an outpost, deep inside South, of the best Italian culture after World War II. Valli was welcomed into that exclusive environment already at a very young age, and from there, as he recalled in his late essay-memorial, Chiamami maestro. Vita e scrittura con Girolamo Comi (2008), he will begin his literary vocation.*

Riassunto. *Nel saggio si passano in rassegna i numerosi studi che Donato Valli ha dedicato nel tempo al poeta salentino Girolamo Comi (1890-1968), contribuendo in maniera decisiva alla comprensione e alla valorizzazione della sua poesia. Gli interventi critici di Valli si basano, oltre che sull'approfondita e puntuale analisi delle opere di Comi, anche sulla frequentazione diretta, quasi quotidiana, del palazzo baronale di Lucugnano, all'epoca sede dell'«Accademia salentina», avamposto, nel profondo Sud, della migliore cultura italiana del secondo dopoguerra. Valli venne accolto in quell'ambiente esclusivo già in giovanissima età, e proprio da lì, come ricorderà nel tardo saggio-memoriale Chiamami maestro. Vita e scrittura con Girolamo Comi (2008), inizierà la sua vocazione letteraria.*

«Sono nato in un paese del Capo di Leuca, da famiglia modesta e generosa, come era (e come ancora è) la gran parte delle famiglie che lo popolavano e che tuttora lo popolano»¹. Le prime parole di *Chiamami maestro*, il libro pubblicato nel 2008 da Donato Valli che ripercorre il suo lungo sodalizio con Girolamo Comi, chiariscono subito che per lo studioso, ormai celebre e in età avanzata, non si trattava solo di stendere l'ennesimo saggio di critica letteraria: il suo rapporto con Comi aveva a che fare, piuttosto, con ragioni più profonde, con la propria esperienza di uomo; e il libro si può leggere, infatti, come la storia di un'iniziazione letteraria. Il *Preambolo* che ho appena citato prosegue, poi, con la rievocazione degli episodi più rilevanti dell'infanzia, dei primi studi, delle prime soddisfazioni personali, come per esempio una menzione sulla «Gazzetta del Mezzogiorno» per i brillanti risultati conseguiti durante il primo anno di liceo. Siamo nel 1947: Comi, incuriosito dalla segnalazione sul giornale, vuole conoscere quel brillante studente suo conterraneo, e lo invita a casa sua. Ecco come Valli

*Università del Salento, simonegiorgino@libero.it

¹ D. VALLI, *Chiamami maestro. Vita e scrittura con Girolamo Comi*, Lecce, Manni, 2008, p. 5.

descrive quel fatidico primo incontro, in un passo che spiega anche le ragioni del titolo scelto per il suo ultimo libro:

Dall'ampio portone del palazzo baronale, salii la rampa dello scalone, logorato dal tempo, che immetteva nella stanza d'attesa. Mi venne incontro un'esile signora, che immaginai subito essere la moglie del poeta; mi precedette per la stanza d'ingresso, attraversò il solenne salone riservato alla biblioteca e agli incontri, lo studio stracolmo di libri disordinati, disposti in tre scaffali con tracce evidenti di letture e consultazioni, una stanzetta di disimpegno priva di mobili e d'addobbo. Quella successiva era l'ampia camera da letto, dove giaceva il poeta, vittima d'una sciatalgia che lo aveva costretto all'immobilità per più settimane.

Imbarazzatissimo, sussurrai: «Buongiorno, barone!»

Mi guardò arcigno: «Non chiamarmi barone; non sono barone!»

Corressi il tiro e mormorai, timoroso: «Buongiorno, professore!»; mi rispose freddo: «Non sono professore; non ne ho il titolo e non ho mai insegnato.»

Non sapevo più cosa dire, mi veniva da piangere.

Lui paternamente disse: «Chiamami così come fanno i russi, con il nome e cognome: Girolamo Comi!».

«Non ne sono capace», sussurrai.

E lui finalmente, mi tolse l'imbarazzo sorridendo: «Se proprio non ce la fai, chiamami: Maestro!». Poi, diventato triste e sopraffatto dal dolore sciatico, sussurrò: «Tu farai come gli altri. Vengono a visitarmi per curiosità e poi spariscono».

«Ti prometto che tornerò», dissi con voce ferma.

Cominciò così, da quel giorno, una solidarietà simile assai a quella che corre tra padre e figlio².

Ripercorriamo, allora, le tappe principali di questo rapporto, soffermandoci, in particolare, sugli scritti che Valli ha dedicato nel tempo al suo indimenticato maestro. Il primo dei quali esce nel 1961 e s'intitola, molto semplicemente, *La poesia di Comi*. Si tratta di uno studio da leggere con particolare attenzione perché scaturito, oltre che da una lucida analisi dell'opera di Comi, anche dalla frequentazione diretta, quasi quotidiana, della sua casa, circostanza che lascia presupporre l'implicita approvazione del poeta su quanto il giovane critico andava argomentando in quelle pagine. «La poetica comiana della grazia» – scrive Valli – «la cui vera essenza è [...] in uno stato di immersione totale e catartica nel mare del dono divino»³, si riflette tutta nella caratteristica lacerazione tra «il tempo e l'eternità, la vita e la morte, l'errore e la certezza, la carne e lo spirito [...].

² *Ivi*, p. 8. Un'accurata analisi del volume e, più in generale, del rapporto fra Comi e Valli si legge in A.L. GIANNONE, *Un critico e il suo maestro: Donato Valli e Girolamo Comi*, in *Id.*, *Sentieri nascosti. Studi sulla letteratura italiana dell'Otto-Novecento*, Lecce, Milella, 2016, pp. 195-200.

³ *Id.*, *Girolamo Comi*, Lecce, Milella, 1977, p. 105.

L'antitesi allora, spogliata d'ogni residuo filosofico e retorico, diventa la sostanza stessa della poesia e della vita, la ragione problematica di ogni esistenza, il tentativo di conquistare, attraverso il canto, l'armonia assoluta in cui sono composte ed equilibrate tutte le terrestri ed umane opposizioni»⁴. Secondo Valli, il testo, anzi, per meglio dire, lo 'spartito' di Comi, si articola in una serie di 'variazioni' (si spiega così la sua apparente monotonia)⁵ modulate in base all'uso consapevole di una parola «incandescente, ancora piena di essenze e orfica estasi»⁶ che si misura con una serie di temi e mitologemi ricorrenti (luce, vegetazione, memoria, cromatismi, ricerca dell'assoluto, religiosità mistica, paesaggio esterno e interiore, ecc.) rivelando la stretta parentela tra ricerca poetica e ricerca musicale:

tanti sono gli elementi linguistici e ritmici in questa poesia, e tanto appariscenti, che è difficile che un orecchio, per quanto distratto, non avverta, poniamo, l'addensarsi delle sillabe o il loro distendersi, il contrastare delle consonanti fino allo scintillio, o il loro soave quietarsi, l'insistenza tenue, o infuocata, o drammatica, o melanconica di una vocale, l'ampio e inarcato periodo logico e ritmico, e così via⁷.

Di questo saggio giovanile colpiscono l'acume e la sicurezza, insoliti per uno studioso non ancora trentenne, nel descrivere efficacemente una poesia ardua, di difficile comprensione come quella comiana, ponendo le basi di un solido inquadramento critico che da quel momento in avanti verrà solo superficialmente emendato e puntellato.

Comi morì pochi anni dopo, nel 1968, senza riuscire a ottenere, in vita, un pieno riconoscimento del valore della sua poesia. All'indomani della sua scomparsa, dalle pagine del «Corriere della sera» del 4 aprile, Carlo Bo lo ricorda, infatti, come un poeta ancora tutto da scoprire, non solo «per la famiglia dei critici più avveduti [...] ma per i lettori comuni». In questa direzione vanno appunto le tesi che Valli, ormai diventato docente universitario, assegna in quel periodo ad alcuni suoi allievi, volte a compiere una prima ricognizione delle carte d'autore e dei carteggi tuttora custoditi nel palazzo baronale di Lucugnano, poi inventariati nel

⁴ *Ivi*, p. 111.

⁵ Cfr. *Ivi*, p. 87: «E il poeta accetta questa limitazione [lessicale] con lo stesso spirito con cui un matematico accetta le poche cifre con le quali forma combinazioni infinite di numeri, o un musicista s'adatta alle sole sette note perché sa di poterne ricavare armonie innumerevoli. Così con poche e, se vogliamo, scarse parole Comi costruisce il suo mondo che è, al contrario, infinito e ricchissimo, perché costringe ogni vocabolo a risonanze e vibrazioni e significati multiformi e numerosi». Si veda, inoltre, il seguente ricordo riportato in ID., *Chiamami maestro*, cit., p. 28: «Il primo maggio, Festa del Lavoro, mi reco a Lucugnano. Mi accoglie sorridente e dice: "Ho pensato, senza presunzione, che la mia poesia ha qualche analogia con la musica di Bach, nel senso che è una specie di architettura apparentemente sempre uguale eppure sempre diversa"».

⁶ *Ivi*, p. 84.

⁷ *Ivi*, p. 107.

1998 da Maria Ferrecchia, che ebbe proprio da Valli il compito di dare finalmente una dignitosa sistemazione a quei documenti che si trovavano ancora in uno stato di totale disordine, «sotto la coltre di un polveroso oblio»⁸, per riprendere le parole usate a suo tempo da Gino Pisanò, che fu fra i primi a studiarli sistematicamente.

Durante gli anni Settanta, Valli, oltre a dirigere con Oreste Macrì la nuova serie della rivista fondata da Comi, «L'Albero», di cui un ventennio prima era stato correttore di bozze e segretario di redazione, è autore di alcuni interventi fondamentali, poi confluiti, assieme al saggio citato poc'anzi, nel volume *Girolamo Comi*, pubblicato da Milella nel 1977, tuttora un punto di riferimento imprescindibile per gli studiosi. E sempre nel 1977 esce presso l'editore Longo di Ravenna, a sua cura, la monumentale edizione critica dell'*Opera poetica* di Comi. Nel *Profilo di Girolamo Comi*, pubblicato per la prima volta nel 1973, dopo aver definito ancora «scarso e acerbo» il contributo dato dalla critica alla comprensione della poesia comiana, Valli riconosce alcuni limiti già precedentemente segnalati dalla critica, come per esempio «una certa compiacenza intellettualistica, troppo sensitivamente indirizzata verso esiti di natura estetistica e dannunziana»⁹, oltre a «una certa incapacità di evoluzione e di recezione delle istanze storiche più diffuse»¹⁰, tutti elementi che concorrono alla marginalità cui sembra (frettolosamente) condannata la sua opera letteraria:

Comi, insomma, – scrive Valli – non sa rinunciare a se stesso, non sa spogliarsi dei suoi pensieri, della sua individualità, non sa abdicare alla sua tematica preferita. Egli continua, in questo senso, una linea ermetica ed orfica della poesia in un momento in cui la poesia volge verso forme umanamente e socialmente più impegnate (ragione non ultima del suo splendido isolamento)¹¹.

Accanto a questo autocompiacimento stilistico e a questa intempestività, tuttavia, in alcune pagine particolarmente ispirate, Valli elogia anche l'efficacia di una poesia aristocratica che fa del culto della parola il proprio baricentro e che, scontata l'«essenziale consustanzialità di vita e letteratura»¹², e dunque di etica ed estetica, valida in particolare per un poeta dal profilo biografico anomalo come quello di Comi, trova il suo senso, e il suo blasone, appunto nell'innalzarsi da documento letterario a esperienza spirituale:

Questa tensione sovrumana, questa razionalità attiva, questo rifiuto del quotidiano e dell'usuale, questa esaltazione dell'individuo come perfezione intelligente, questo rimaner fermi a un punto fuori della storia degli uomini,

⁸ G. PISANÒ, *L'«Accademia salentina» attraverso inediti*, in ID., *Lettere e cultura in Puglia tra Sette e Novecento (Studi e testi)*, Galatina, Congedo, 1994, p. 147.

⁹ D. VALLI, *Girolamo Comi*, cit., p. 14.

¹⁰ *Ivi*, p. 27.

¹¹ *Ivi*, p. 29.

¹² *Ivi*, p. 25.

dove se mai gli altri anelano arrivare, quest'aver conquistato da sempre la vetta d'un sole senza tramonti, d'una luce senza tenebre, d'una bellezza senza demoni, d'un canto senza tremori, tutto questo è l'aristocrazia, concetto che Comi trasferisce allo stesso cattolicesimo per quello che esso ha "di esemplare, di inimitabile, di eterno"¹³.

Nella *Notizia bibliografica* posta a chiusura della prima edizione di *Spirito d'armonia* (1954), Vittorio Pagano sostiene che «Comi non ha mai scritto un altro libro di poesia, ma sempre lo stesso – direi –, come una pianta in perenne crescita e i cui primi germogli siano visibili, in sé e per sé, allo stesso modo degli sviluppi subentrati»¹⁴. Al di là di questa suggestiva proposta, rimane comunque un fatto che la poesia comiana – che si articola per oltre un cinquantennio, fra il 1912 e il 1966 – ha conosciuto, nel tempo, stagioni poetiche differenti, tutte puntualmente ripercorse da Valli nei suoi studi, a partire da quello del 1976 dedicato alla *Preistoria di Comi*, in cui prende in esame il suo libro d'esordio, *Il lampadario* (1912), che, pur con tutti i suoi limiti, fra cui lo «scarso discernimento filosofico e [...] un confuso istinto passionale ed estetistico che spesso prende il sopravvento e intorbida le acque della poesia e del pensiero»¹⁵, segna, per Valli, un momento importante: il passaggio della poesia salentina dal carduccianesimo alle nuove istanze irrazionalistiche che si andavano affermando nell'Europa del primo Novecento; passaggio che si spiega, secondo il critico, col soggiorno svizzero-parigino di Comi e le letture simboliste, futuriste e religiose di quel periodo, Steiner su tutte. Il critico, poi, sulla falsariga di altri interventi in seguito divenuti normativi, come per esempio quello di Arnaldo Bocelli del 1960¹⁶, suddivide la successiva produzione poetica di Comi in due fasi, quella panico-orfica delle prime raccolte, e quella successiva, più marcatamente spirituale e cristiana, non estranea ad attitudini misticheggianti, che prende avvio dalla conversione al cattolicesimo avvenuta a metà degli anni Trenta, allorquando, scrive Valli:

la sua panicità da causa efficiente comincia a trasformarsi in causa mediana, o strumento di conoscenze superiori da acquisire attraverso una compenetrazione sempre più immediata con le forze primigenie dell'universo [...]. Nascono così i canti di questo periodo, un misto di pagana voluttà e di appena sussurrata

¹³ *Ivi*, p. 24.

¹⁴ V. PAGANO, *Notizia bibliografica*, in G. COMI, *Spirito d'armonia*, Lucugnano, Edizioni dell'Albero, 1954, p. 166.

¹⁵ D. VALLI, *Girolamo Comi*, cit., p. 42.

¹⁶ A. BOCELLI, *Poesia di Comi*, in G. COMI, *Sonetti e poesie*, a cura di V. Vettori, Milano, Ceschina, 1960. Sul rapporto fra Comi e Bocelli si rimanda a A.L. GIANNONE, *Un poeta e il suo interprete: il sodalizio Comi-Bocelli*, in ID., *Fra Sud ed Europa. Studi sul Novecento letterario italiano*, Lecce, Milella, 2013, pp. 95-120.

orazione, di solare naufragio nel cosmo e di orgogliosa affermazione dell'io animale e vegetale, di bloccate materialità siderali e di coscienza dell'armonia¹⁷.

L'afflato religioso è quindi predominante nell'estrema raccolta *Fra lacrime e preghiere* (1966) che sancisce l'approdo «a un cattolicesimo costruito con la stessa scrupolosa meticolosità razionale con la quale aveva costruito la sua poesia»¹⁸. È proprio a questa altezza, secondo Valli, che «La poesia diventa a volte salmo, teologia, perde perfino il gusto della forma limata e conclusa, si scompone e ricomponde nella ricerca di un'altra armonia che spesso ignora le leggi della letteratura»¹⁹.

Particolarmente suggestivo, inoltre, è il confronto che Valli propone fra la poesia di Comi e quella di Bodini, gli autori più importanti e rappresentativi di quella che lui chiama la «piccola patria», cioè di un territorio, il Salento, che – proprio grazie alle loro opere e a quelle degli studiosi che li hanno sostenuti – può entrare a pieno titolo nella moderna geografia letteraria del nostro Paese: «Comi, in definitiva» – scrive Valli – «abolisce la storia che è vita minore dell'assoluto e dell'eterno, laddove Bodini la esalta perché in essa è la giustificazione della nostra esistenza. [...]. Comi rappresenta, in un certo senso, l'aspetto fisico ed eternale di questo Salento, Bodini quello umano e sentimentale»²⁰. Valli ritornerà su questo punto anche in *Chiamami maestro*, definendo Comi «un poeta che, insieme con Vittorio Bodini, costituisce la bandiera della cultura poetica novecentesca salentina. Infatti è a questi due poeti che il Salento deve la sua decorosa presenza nel diorama della poesia nazionale e la continuità ideale con la tradizione di storia, di arte e cultura che lo ha caratterizzato nel corso dei secoli»²¹.

Grazie a questo articolato lavoro di ricerca e sistemazione critica, il nome di Comi, intanto, è citato con sempre maggiore frequenza, anche se per lo più di sfuggita, in alcune antologie e manuali del periodo: accanto a quelli di Gianni Pozzi (*La poesia italiana del Novecento. Da Gozzano agli Ermetici*, 1965) e Giorgio Barberi-Squarotti (*La cultura e la poesia italiana del dopoguerra*, 1966), si aggiungono in seguito i lavori di Glauco Viazzi (*Dal simbolismo al Déco*, 1981) Romano Luperini (*Il Novecento*, 1981, in cui Comi è inquadrato, con Fallacara, come esponente di una linea gnostica e cristiana facente capo a Onofri), Alberto Asor Rosa (*Storia e geografia, III, L'età contemporanea*, 1989), Angelo Marchese (*Storia intellettuale della letteratura italiana. Il novecento dalle avanguardie ai contemporanei*, 1990), e quelli, più circoscritti alla letteratura pugliese e salentina, di Michele Dell'Aquila (*Parnaso di Puglia nel '900*, 1993), Ennio Bonea (*Comi, Bodini, Pagano*, 1998) e dello stesso Valli, autore della fortunata antologia *Poeti salentini. Comi, Bodini, Pagano*, pubblicata da Schena nel 2000.

¹⁷ D. VALLI, *Girolamo Comi*, cit., p. 20.

¹⁸ *Ivi*, p. 22.

¹⁹ *Ivi*, p. 30.

²⁰ *Ibidem*.

²¹ *Id.*, *Chiamami maestro*, cit., p. 69.

L'anno successivo, Valli organizza un altro appuntamento decisivo per la riscoperta di Comi, il Convegno internazionale in suo onore che si svolge a Lucugnano, alla presenza di illustri esponenti del mondo accademico come Gian Luigi Beccaria e Marziano Guglielminetti, da cui emerge un bilancio approfondito dei vari aspetti della sua opera letteraria e della sua attività di organizzatore e operatore culturale. In quell'occasione Valli si occupa del consistente carteggio intercorso fra Comi e Michele Pierri, che fa luce non solo su alcuni aspetti della sua opera ma mette in luce anche alcune caratteristiche del temperamento piuttosto suscettibile del poeta²².

E siamo giunti, così, all'ultimo grande omaggio, cioè *Chiamami Maestro. Vita e scrittura con Girolamo Comi*, il libro pubblicato da Manni nel 2008 da cui ha preso avvio il mio intervento. In questo importante saggio-memoriale, che cita ampiamente un manoscritto purtroppo andato poi perduto, il *Diario di casa*, documento che permette di ricostruire non solo alcuni aspetti dell'attività letteraria di Comi, ma anche alcune vicende di carattere privato, Valli ripercorre, come si è già detto, gli anni della sua assidua frequentazione del poeta, ritenuti decisivi per la propria formazione umana e letteraria.

Ebbene, da questo libro vorrei riportare, in conclusione, un altro brano, tratto questa volta dall'*Epilogo*, che testimonia l'affettuoso e a tratti commovente legame fra Comi e un Valli ormai 'traviato' dai sempre più fitti impegni universitari, «tra le sirene dell'Accademia», come scrive, che determinano una lieve omissione da parte di quell'ex giovane allievo, divenuto a sua volta, nel frattempo, un indiscusso e indimenticabile maestro della letteratura salentina e italiana del Novecento:

Il mio libro, il primo del mio impegno accademico, è intitolato *Saggi sul Novecento poetico italiano*; ma io non avevo trovato il tempo e il modo di donarglielo, procrastinando di giorno in giorno la mia visita... Cominciava, quel libro, con un corposo studio della poesia del poeta, mio maestro e amico.

Oggi ti chiedo perdono, caro Momo, di tanta negligenza. Quando la Tina mi telefonò il 10 marzo per comunicarmi che eri stato ricoverato nell'ospedale di Tricase, solo allora compresi la gravità del male e mi precipitai al tuo capezzale. Mi sorridesti per confermarmi la tua paterna amicizia.

Seguì il tuo calvario. Eri sereno e sorridente.

²² Si veda, per esempio, il seguente scambio epistolare fra Comi e Michele Pierri – citato in D. VALLI, *Contemplazione d'emblemi. Il sodalizio Comi-Pierri*, in P. GUIDA, a cura di, *Girolamo Comi. Atti del Convegno internazionale, Lecce-Tricase-Lucugnano, 18-20 ottobre 2001*, Lecce, Milella, 2002, p. 301 – che ha per oggetto una 'ripicca' del poeta nei confronti di Giacinto Spagnoletti, reo di non averlo inserito nell'*Antologia della poesia italiana (1909-1949)*, da lui curata per Guanda nel 1952: «La pubblicazione del libro chiave di Comi, *Spirito d'armonia* nel 1954, offre un ulteriore motivo aperto di contrasto tra i due amici per via di un presunto "errore di omissione", come definisce Pierri la decisione di Comi di non omaggiare Giacinto Spagnoletti. Comi rintuzza d'impulso: "non ho da riparare ad errore di sorta... Spagnoletti non figura nell'elenco degli omaggi (del mio libro) come io non figuro nelle sue fortunate antologie... Coerenza: da una parte e dall'altra: ha il diritto di ignorarmi, ho il dovere di ignorarlo"».

L'ultimo giorno, il 3 aprile di quell'anno 1968, avesti anche la forza di scherzare; mi dicesti che ti sentivi leggero come quando godevi lo spettacolo delle fontane dei giardini di Versailles. Ti tornava in mente la giovinezza, leggera come l'anima che oramai abbandonava il tuo corpo.

Io m'allontanai dal capezzale perché tu non scorgessi le lacrime che m'inumidivano gli occhi²³.

²³ D. VALLI, *Chiamami maestro*, cit., p. 102.